

ETIMOLOGIE CHERUBINIANE

*Michele Colombo*¹

La scarsa considerazione di cui godevano all'inizio dell'Ottocento gli studi etimologici è ben dimostrata da un sonetto italiano del Belli indirizzato *Agli etimologisti* e pubblicato il 30 settembre 1835 sullo *Spigolatore* (Vighi, 1975: 554):

Se il senso vuoi scavar di pellegrina
voce scabretta che ti guardi bieca,
tolto un pezzuolo di radice greca
pestal con mezza sillaba latina.

Ivi all'uopo con giusta disciplina
altri strani caratteri interseca;
e l'ebraico e 'l siriaco in mezzo reca,
né ti scordar de la caldaica mina.

E allor che il tuo vocabolo disposto
ti cominci a pigliar buona figura,
se ti sturba alcunché mutagli posto.

Per tal modo ogni onesta creatura
può spiegare un oracolo nascosto
e nel cerchio trovar la quadratura.

Al di là dell'ironia belliana, anche ai giorni nostri la percezione del lavoro etimologico precedente la scoperta del metodo comparativo è in buona parte negativa. Come ha scritto Max Pfister (2003: 310), che cito in una mia traduzione dal tedesco, «la ricerca etimologica scientifica divenne possibile solo al principio del XIX secolo [ma in Italia, come è noto, diversi decenni dopo], a partire dalla fondazione teorica e pratica della linguistica comparativa. Se anche autori precedenti, come Ménage, trovarono un numero considerevole di etimologie corrette, si trattò di colpi di fortuna. Una separazione tra l'ambito della speculazione e quello dei procedimenti esatti e verificabili presuppone basi metodologiche che non esistevano prima dell'Ottocento»².

Se ci si propone di saggiare un simile giudizio attingendo alle etimologie che Francesco Cherubini propose nella seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano*, si ha

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

² «Wissenschaftliche etymologische Forschung war erst möglich seit dem Anfang des 19. Jh., seit der theoretischen und praktischen Begründung der vergleichenden Sprachwissenschaft. Wenn auch ältere Autoren, z.B. Ménage, eine beachtliche Anzahl richtiger Etymologien fanden, so handelte es sich doch um Zufallstreffer. Eine Trennung zwischen dem Bereich der Spekulation und der exacten, überprüfbaren Verfahren setzt methodische Grundlagen voraus, die vor dem 19. Jh. nicht vorhanden waren».

solo l'imbarazzo della scelta. Si potrebbe per esempio citare il caso di *mascarpón*, lemma alla fine del quale si afferma che la parola «sembra voce d'origine spagnuola, *Mas cher bueno*». Ciò che lascia perplessi di fronte a una simile etimologia non è tanto che essa sia irricevibile alla luce delle conoscenze attuali, visto che ancora adesso l'etimo di *mascarpone* non è accertato, né che la supposta base spagnola sia citata scorrettamente, con *cher* al posto di *que* (*más que bueno*); il vero problema è che si manca del tutto di considerare il fatto che *mascarpón* è chiaramente collegato a *mascarpa*, lemma anch'esso registrato nel vocabolario cherubiniano, di fronte al quale l'etimologia iberica non può che sgretolarsi.

Altrettanto istruttivo è il caso del verbo *masocà*, che significa «per cottura eccessiva impoltigliarsi, infarcirsi», per il quale Cherubini afferma: «Mi pare evidentissimo discendente del participio *μεμειωρα* del verbo greco *μεσώω*, *infercio*, *impleo*, ecc.». Poche righe più avanti, per l'allotropo *masotà*, definito «*ammosciare. Lo stesso che Masocà*», si propone però una diversa etimologia, asserendo che «forse a noi venne dal francese *Mijoter* o *Migeotem*», come se lo stretto legame semantico e fonetico tra le due voci non ostasse all'ipotesi di due etimi diversi. Per completezza, va segnalato che si dovrà qui risalire probabilmente a MANSU(M), participio di MANÈRE, che è l'etimo fornito nelle *Postille* di Faré per il milanese *masokà*, *masotà*, verbo impiegato anche nel senso di 'impoltrire'. A MANSU(M) pensa anche Remo Bracchi a proposito di *masutà*, attestato nella Val Tartano, proponendo però come possibile alternativa il latino MACÈRE 'smagrire, consumarsi'³.

Insomma, a prima vista le derivazioni cherubiniane, in linea peraltro con la prassi ancora vigente in Italia all'epoca, paiono confermare il detto attribuito a Voltaire secondo cui «l'etimologia è la scienza in cui le vocali contano poco e le consonanti per niente». L'apoftegma è verosimilmente apocrifo, come si ricava dall'infruttuosa ricerca della fonte da parte dello studioso olandese Jan Noordegraf (1997); ciò nonostante, il sarcasmo coglie le caratteristiche di un metodo che, come ha sottolineato Kurt Baldinger (1959: 40-43), si concentrava sull'aspetto semantico, esaminando i mutamenti fonetici solo in seconda battuta e comunque come prodotti di un'evoluzione linguistica considerata solo caso per caso, senza individuarne alcuna regolarità⁴.

È questo il quadro in cui si deve iscrivere ogni giudizio sul ruolo dell'etimologia nell'opera lessicografica di Francesco Cherubini, se non si vuole correre il rischio da un lato di valorizzarne eccessivamente i meriti, dall'altro di sottolinearne astoricamente le manchevolezze. Come ha notato Claudio Marazzini (2009: 188) a proposito delle *Origines linguae italicae* di Ottavio Ferrari e delle *Origini della lingua italiana* di Gilles Ménage, infatti, «la domanda relativa all'affidabilità generale» delle etimologie proposte nella fase precedente lo sviluppo della linguistica comparativa, se viene «giudicata con i criteri che si usano oggi per questo tipo di ricerche, non è necessariamente tra le più pertinenti»⁵. Ma c'è di più: arrestandosi a quanto si è appena detto, non si capirebbero le parole con cui Carlo Salvioni (1908: 24), pubblicando *Due lettere di Stefano Francini a Francesco Cherubini*, giudicava l'operato di quest'ultimo:

Il milanese Francesco Cherubini fu, tra i dialettologi dell'antica maniera, uno dei più valorosi e più attivi. Dotato di ingegno e dottrina non comuni, di

³ Faré, 1972: n° 5293; Bianchini, Bracchi, 2003: 656 (ma in Ghelfi, Olivieri, Bracchi, 2012: 424 si ritiene più probabile MANSUS che MACERE, a proposito di *masokà*). Si veda anche Salvioni, 1934: 810.

⁴ Si vedano anche Zamboni, 1976: 47 e Baglioni, 2016: 30-33.

⁵ Si veda inoltre Schweickard, 2003: 347-348, con la bibliografia ivi citata.

buon senso e di senso pratico insieme, prudente nel proporre etimologie (qual contrasto in ciò tra lui e Pietro Monti, il pur benemerito autore del *Vocabolario dei dialetti della Città e diocesi di Como!*), spirito metodico e ordinato, egli regalò alla dialettologia italiana un succinto *Vocabolario mantovano-italiano* (1827) [...] e quel *Vocabolario milanese-italiano* che, nella sua seconda edizione, può dirsi, per la ricchezza e il buon ordinamento della materia, uno dei migliori di cui la dialettologia italiana si vanti.

Sebbene non sia per nulla certo che esista un legame effettivo tra i due, l'accento di Salvioni alla prudenza cherubiniana in fatto di derivazioni può essere utilmente messo in relazione con il passo della prefazione alla prima edizione del *Vocabolario milanese-italiano* in cui veniva trattato il problema delle etimologie. L'attacco fa riferimento al *Varon milanese de la lingua da Milan* del 1606: com'è noto si tratta, per usare le parole di Dante Isella (2005: 221), del «primo vocabolario milanese uscito per le stampe», la cui redazione, come ha dimostrato Giulio Lepschy (1978), va attribuita a Ignazio Albani:

Già da gran tempo fa, il *Varon de Milan* si occupò d'andar rintracciando l'etimologia di alcuni vocaboli milanesi, in realtà quasi tutti ignoti a' Milanesi d'oggi, facendoli derivare (forse con più spirito che apparenza di verità) dal latino e dal greco. Non fia quindi meraviglia se, compilando io un Dizionario vernacolo, anche della derivazione, o, per dir forse più esattamente, della somiglianza che hanno molte sue dizioni con quelle d'altre lingue mi sia di quando in quando occupato (Cherubini, 1814, vol. I: XVIII).

Di queste righe colpisce innanzitutto la presa di distanza dal *Varon*, sia per quanto riguarda l'attualità del lessico ivi raccolto, sia per gli etimi greci e latini proposti. Si tratta però di un allontanamento più teorico che effettivo, perché se si scorre, per esempio, qualche pagina della lettera B, gli etimi ricavati dall'opera dell'Albani non sono pochi: basti citare a mo' d'esempio il *babao* 'spauracchio', «dal greco Βαβαῖαξ», *bagon* 'ubriacone', naturalmente «dal *Bacchus* de' Latini», *barlusch* 'losco', «dal greco ΒαχιοϚ», *basell* 'scalino', «dal greco ΒασιϚ», *baslott* 'catino', «dal *Vas luteum* de' Latini», *bernazçç* 'paletta per prelevare la brace', «dal lat. *Prunatum*», tutte etimologie accompagnate dalla formula «dice il *Varon de Milan*» o da altre equivalenti.

È proprio per questa ragione che, nella prefazione alla seconda edizione del *Vocabolario*, Cherubini si sentirà in dovere di fare ammenda, assicurando di aver corretto «le moltissime sgrecizzate date al mio primo Saggio di questo lavoro dal *Varon milanese*» (Cherubini, 1839-1843, vol I: XXXVIII). In effetti, se si guarda alla sorte in cui gli esempi già citati incorrono all'altezza del 1839, si riscontra che, mentre le etimologie di *babao*, *bagon* e *baslott* restano invariate, per le altre si ha una correzione di rotta; per *barlusch* si legge «dal Greco ΒαχιοϚ dice il *Var. mil.* assai infelicemente», per *basell*: «dal greco ΒασιϚ, dice il *Var. mil.*; e forse meglio dal greco Βαινω (ascendo)»; per *bernazçç*: «dal lat. *Prunatum* dice il *Var. mil.*; ma forse meglio dallo svizzero *Bernase* o *Bernaase*».

Ma torniamo alla premessa indirizzata «Al lettore» nella prima edizione del 1814, della quale, oltre al riferimento al *Varon milanese*, va soprattutto notata la figura della *correctio* nel punto in cui Cherubini afferma di essersi occupato, a proposito della lingua meneghina, «della derivazione, o, per dir forse più esattamente, della somiglianza che hanno molte sue dizioni con quelle d'altre lingue». Una tale professione di modestia, che ammette di non mirare a stabilire la «derivazione» di una parola da un'altra bensì solo a

mostrarne la «somiglianza», è ribadita ancor più esplicitamente qualche riga più oltre. Dopo aver confessato che la considerazione della «parte etimologica del linguaggio» e di quella «storica», con l'indagine delle tracce lasciate nel milanese dalle dominazioni straniere, è stata per lui un ristoro nelle fatiche della redazione del vocabolario, Cherubini (1814, vol. I: XIX) afferma:

non potei lasciare di mettere a parte il lettore delle osservazioni da me fatte su quelle dizioni che più mi parvero approssimarsi a quelle di altre lingue, e quindi a lato alle stesse, ben lungi dall'arrogarmi il diritto di farle derivar a forza dalla tale o tal altra lingua forestiera, feci soltanto osservare esistere presso altre nazioni modi ad esse somiglianti.

La verifica *in actu exercito* di che cosa si intenda in queste righe è presto fatta. Si veda per esempio la voce *malingher* 'malaticcio', dove si legge che «anche i Provenz. ed i Francesi hanno *Malingre* in questo senso», oppure la voce *brisa* 'brezza', «vento che anche gli Spagnuoli dicono *Brisa* e i Francesi *Brise*».

Anche quando il riferimento al latino addita chiaramente un'etimologia, il tono è spesso dubitativo, come nel caso di *mantiretta*, dove si legge:

Così chiamasi fra noi quella parte estrema delle camicie che serve a coprire le pudende, ch'è detta dai Bologn. *Patajola*. – Il lat. *Mantissa* avrebbe mai qualche relazione colla nostra voce vernacola?

Simile cautela si riscontra pure nella voce *meda*, per la quale, dopo la definizione «catasta. Massa, monte, cumulo, gran mucchio di checchessia», si aggiunge il semplice rilievo: «I Latini hanno *Meta* in simile senso». Il fatto che a volte, come in quest'ultimo caso, l'etimo proposto sia effettivamente quello giusto è naturalmente secondario, stante ciò che si è detto in principio: quel che vale è piuttosto una sensibilità prudente e rispettosa della complessità dell'universo linguistico⁶.

Di un simile lodevole garbo, nel passaggio all'*editio maior* del 1839-1843, a prima vista sembrano perdersi le tracce. Nella prefazione infatti si parla senza alcuna remora di derivazioni, e Cherubini (1839-1843, vol. I: XXXVIII) dichiara senza schermirsi:

Ho accennato le etimologie de' vocaboli nostrali allorchè mi parvero di qualche utilità, non istiracchiate, naturali; e, quantunque io non conosca di greco che quanto basta per poter consultare un dizionario, pure anche di quelle voci che si presentano come originarie rimanenze fra noi del parlar degli Orobj ho voluto far cenno [...]⁷. Insieme con quelle indicai più etimologie che spontanee derivano dalla Latinità e dalle lingue che ne nacquerò, dagl'idiomi di origine celtica, o da altri dialetti italiani.

Il cambio di atteggiamento può essere facilmente evidenziato attraverso un rilievo quantitativo, che si è effettuato prendendo come campione le prime cento pagine del terzo volume dell'opera, dal principio della lettera M alla voce *mezza-festa*. Ebbene, escludendo dal computo i lemmi aggiunti nella seconda edizione e i casi in cui non si

⁶ Di «caute proposte etimologiche» da parte di Cherubini parla anche Danzi, 2001: 85.

⁷ Ci si rifà qui all'opinione, riferita da Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia*, III, 17 (21), che attribuiva agli Orobj un'origine greca.

istituisce un chiaro rapporto di derivazione (come per i citati *brisa* e *malingher*), nel 1814 si trova l'indicazione dell'etimo in undici casi: *magara*, *magattell*, *magozz*, *marmelada*, *marsuppi*, *mazzuccà*, *meneghin*, *metress*, *metter*, e i già citati *mantiretta* e *meda*. Nel 1841 le etimologie sono più che triplicate, raggiungendo quota trentacinque, il che denota una assai maggior libertà nel suggerire l'origine delle parole. È inevitabile che un simile indirizzo comporti talvolta collegamenti spericolati, come nella voce *margaj* 'scaracchio', che viene nobilitata con un improbabile riferimento al greco:

Margàj. [...] Catarro grosso che tossendo si trae dal petto [...]. Anche questa voce tutta esclusivamente propria di noi Milanesi ci dimostra orobici indubitati; *Margaj* dal greco Μάργαρον (perla); chè ognun vede come, ad onta dell'apparente sconvenienza, esista assoluta affinità tra l'essere che sta rinchiuso nella perla e il nostro *margaj*.

D'altra parte non si deve credere che Cherubini, da uomo discreto qual era, si sia mutato in un improvvido cantafavole: ne è prova la frequenza con cui, invece che stabilire apoditticamente un etimo, si offre un ventaglio di possibilità, nello stesso spirito dell'indicazione della somiglianza tra parole che animava la prima edizione del *Vocabolario*. Un buon esempio è offerto dalla voce *magara*, di cui nel '14 si diceva: «I Greci in questo senso hanno μαχαριως, ed anche i Provenzali *Macari*». Ventisette anni dopo il ventaglio delle possibili relazioni di *magara* con altre voci si è esteso:

Magàra! *Magari Dio!* [...] Forse dal greco antico μαχαριως *Pur beato! Me beato se!* – o dal greco moderno μαχαρε che ha egual valore del nostro *Magara* – o dal provenzale *Macari* – o dal venez. *Magari*⁸.

È una tendenza che si può rilevare anche in altri casi: per esempio per *meda*, *marsuppi* o *marmelada*, che nella prima edizione del *Vocabolario* era accostata al francese «*marmellade*», mentre nel '41 si aggiunge che la voce potrebbe anche provenire «dallo spagn. *Mermelada*».

Per quanto riguarda le fonti da cui Cherubini trae le proprie etimologie, oltre al *Varon milanese*, nella prefazione alla prima stampa del vocabolario sono citate le *Origines linguae italicae* di Ottavio Ferrari e le *Origini della lingua italiana* di Gilles Ménage, che compaiono anche nell'indice delle abbreviazioni sia della prima sia della seconda edizione. Dal Ferrari (1676: 191) è tratta per esempio l'etimologia di *magattell*:

Magattèll e al pl. Magattij o Magattej. *Burattino. Fantoccio, Fraccurado. Neurospaste* (Quasi *Imagitelli* dall'*Imaguncula* de' Latini dice un certo autore).

MAGATELLI. [...] Vel à *bagatelle*, vascicula. Vide. Vel *Imago*, *imaguncula*, *imatatula*, *magatelli*⁹.

⁸ Naturalmente si può riconoscere qui, oltre al possibilismo nell'indicazione dell'etimo, l'assenza della dimensione diacronica, che valuti il passaggio dal greco all'Occidente. Se, d'altra parte, tale dimensione sarà ancora in buona parte assente nel primo volume della quinta Crusca, dove le etimologie sono offerte sistematicamente (cfr. Baglioni, 2013: 289), il suo difettare è tanto più comprensibile nel vocabolario cherubiniano.

⁹ Si noti di passata che Cherubini omette l'accostamento a *bagattella*, che è invece proprio quello etimologicamente giustificato: cfr. LEI, vol. IV: 522, s.v. *BAK-. Ringrazio Giuseppe Polimeni di avermi fornito una scheda sulle attestazioni dialettali di *magatell*, diffuso in tutto il lombardo occidentale.

Per quanto riguarda *Ménage*, si può ricordare la sua menzione a proposito di *longherinna* ‘soprabito’, dove si dice:

Un etimologista non troverebbe difficile che la nostra voce avesse relazione coll’*Ungberina* riferita dal Menagio [come denominazione di un capo d’abbigliamento] nelle sue Orig. della lingua italiana in *All’uzzana* (cfr. *Ménage*, 1685: 45).

Ma il ventaglio di fonti è verosimilmente più ampio: è probabile per esempio che l’indicazione del possibile etimo greco della voce *marsuppi* ‘borsa di denaro’, che manca in Ferrari e in *Ménage*, sia tolta dal Calepino, dove accanto al lemma latino si cita tra parentesi anche il greco *μαρσύπιον* (Ambrosius Calepinus, 1548: s.v. *marsupium*). Si veda inoltre il caso di *magnan*, la cui etimologia va confrontata con quella fornita da Ludovico Antonio Muratori (1739, vol. II: 1242) nella XXXIII delle sue dissertazioni:

Magnàn. *Calderajo*. [...] Guarda el magnan!... Spaventacchio che si fa a’ fanciulli, ereditato forse dal *Cave Manducum* dei Latini.

Mutinae adhuc in usu feminarum est, ut pueris timorem incutiant, dicere: *E’ quì il Magnano* [...]. Si quis ergo coniectet, appellatum fuisse *Magnano* hoc artificum genus a Lombardico *Magnare*, idest *Manducare*, quod matres fingerent, ab iis pueros inobedientes comedi (quod certe adhuc etiam fingere solent) tolerabiliorem coniecturam, quam hactenus compositae, nobis exhibebit.

Ciò che si è detto fin qui riveste un certo interesse, mi pare, per la storia della linguistica in generale e della lessicografia in particolare. Di certo però non risulta utile per l’attuale corso degli studi etimologici, per il quale le derivazioni cherubiniane dal latino o dal greco oppure i suoi accostamenti tra lingue romanze additanti un etimo comune sono sostanzialmente inservibili.

Il discorso cambia, tuttavia, quando si ha a che fare con i casi in cui il *Vocabolario milanese-italiano* offre indicazioni a proposito di prestiti da lingue viventi. L’acuta sensibilità linguistica e la buona conoscenza non solo del francese, ma anche dell’inglese e del tedesco, misero in grado il lessicografo di notare quanto rilievo avessero i prestiti nel milanese dell’epoca (cfr. Vittori, 1980). Si vedano in proposito voci come le seguenti:

Fràola, Fraolinn e Fraolòtta..... Moglie o figlia di soldato. Dal tedesco *Frau*, *Fräulein*.

Grùmm o Agrùmm..... Voce recentissima [...]. E vale Garzone di stalla, palafreniere; dall’inglese *Groom*.

Mètter. *Padrone*. *Signore* [...]. La nostra è voce usata specialmente fra i lavoratori per indicare il *Maestro* o *Padron di bottega* che talora dicono anche *El Scieff*. Ambe voci francesi, *Maître* e *Chef*.

Si tratta di indicazioni che, mi pare, possono essere ritenute senz’altro degne di fiducia e che, assieme a diverse altre dello stesso tipo, mostrano il grado di internazionalizzazione, per così dire, del milanese dell’inizio dell’Ottocento.

Particolarmente interessante è il caso di *manipolazione*, a proposito del quale, forte anche della sua pratica con gli uffici pubblici, Cherubini annota:

Nelle segreterie o sia negli uffizj dal 1814 in qua significa, per una voce d'origine nostra, ma dataci dai Tedeschi singolarmente stravolta nel significato, Il modo con cui vi si soglion trattare gli affari, il modo di mettere in tavoliere e di trattare e definire un atto d'uffizio.

Mi pare si tratti qui di un peculiare calco semantico del tedesco *Handlung* 'atto', o meglio *Amtsbehandlung* 'atto d'ufficio', associato a *manipolazione* sulla base del fatto che entrambi sono sostantivi astratti derivati dal significante con cui nelle due lingue è espresso il significato 'mano'.

Non basta: il lavoro di Cherubini si dimostra spesso utile a tutt'oggi anche nel caso in cui la discussione dell'etimologia della parola si apra all'etnografia, come accade per esempio per *sacchetti di bissett*, a proposito di cui Cherubini racconta:

Sacchè di bissett..... dicevano i nostri vecchi una Sacchetta in cui solevano tenere buon numero di quelle monete milanesi de' Visconti che dicevansi *Bissett* o *Cinqu sold de la bissetta* per pagare ai lavoratori le ore di lavoro eccedenti la giornata comune¹⁰.

Vorrei chiudere con una spigolatura a proposito di un caso specialmente stimolante dal punto di vista etimologico. Per quanto riguarda la voce *mazzacronegh*, che designa i maestri di canto liturgico, la derivazione fornita da Cherubini è irricevibile:

Mazzacronegh. *Mazzziere* (*fior.). Cappellano del capitolo della cattedrale che porta la mazza [...]. Pare che *Mazzacronegh* riconosca la nascita dal solito sconvolgere che fa il popolo le voci leggendo certe abbreviature a modo suo. E come l'antico *Basilica Petri*, scritto *Bscape*, fu detto *Bscape*, così i *Magistri scholarum* delle primaziali, scritti abbreviatamente *Mgri schm*, siano stati detti *Mazzacronegh*; e quel loro bastone vuolsi rappresentativo dell'antico loro dominio ferulario sui ragazzi.

L'etimo corretto è stato invece individuato da Dante Isella (1993) nel latino medioevale *maceconici*, che trova come corrispettivo in area francese *macicoti*, il quale termine è ricavato dal francese *machicoter*, che designa una maniera di cantare e che proviene a sua volta dal latino MASTICARE. *Mazzacronegh* dunque, che significa letteralmente 'ammazzavizi', è una deformazione paretimologica, «che attesta la fama di severi depositari della morale che i mazzaconici si erano popolarmente acquistata» (così Isella). Qual è però la trafila ipotizzabile che da *macicoti* conduca a *mazzacronegh*? Per rispondere a questa domanda conviene considerare la documentazione latina medioevale milanese esibita da Enrico Cattaneo (1954: 675), il quale registra «maciscodenus (a. 1150), macicodanus (s. 1190), macecocus (a. 1203), maciconius (a. 1347), maceconicus (a. 1408), macichonius (a. 1458), mazaconici (a. 1564), mazaconicus (1619)» e aggiunge che fuori Milano si incontrano pure «massicoti, macicoti». Si trovano qui, mi pare, i tasselli principali del mosaico: la forma originaria *macicotus*, d'importazione francese, fu

¹⁰ Cherubini, 1839-1843, vol. IV: 88; per quanto riguarda la denominazione dei denari è ovvio il riferimento alla biscia viscontea.

inizialmente modificata tramite l'aggiunta di suffissi come *-enus* e *-anus*; in séguito, una probabile metatesi tra la nasale e la dentale fornì le premesse per giungere, attraverso un ulteriore passaggio, a *maciconicus* o *maceconicus*, che fu a sua volta la base per la deformazione che sfociò nel milanese *mazzacronegh*, attestato dalla fine del Seicento. È una storia che, una volta di più, mostra la verità dell'osservazione di Schuchardt (1928: 113), secondo cui «ciò che chiamiamo etimologia non è nient'altro che una più o meno abbreviata storia di una parola»¹¹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosius Calepinus (1548), *Dictionarium*, figli di Aldo, Venezia.
- Baglioni D. (2013), *Le etimologie della quinta Crusca*, in Tomasin L. (a cura di), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, atti del X convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (29.11-01.12.2012), Cesati, Firenze, pp. 281-293.
- Baglioni D. (2016), *L'etimologia*, Carocci, Roma.
- Baldinger K. (1959), "L'étymologie hier et aujourd'hui", in *Cahiers de l'Association Internationale des Études Françaises*, XI, pp. 233-264, poi in Id., *Die Faszination der Sprachwissenschaft*, Niemeyer, Tübingen, 1990, pp. 40-73, da cui si cita.
- Bianchini G., Bracchi R. (2003), *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Sondrio, 2003.
- Cattaneo E. (1954), "Istituzioni ecclesiastiche milanesi", in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, pp. 613-721.
- Cherubini F. (1814), *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Stamperia reale, Milano.
- Cherubini F. (1839-1843), *Vocabolario milanese-italiano*, 4 voll., Imperiale regia stamperia, Milano.
- Danzi L. (2001), *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Faré P. A. (1972), *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.
- Ferrari O. (1676), *Origines linguae italicae*, Frambotti, Padova.
- Ghelfi A., Olivieri O., Bracchi R. (2012), *Dizionario etimologico del dialetto di Verveia*, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, [Sondrio].
- Isella D. (1993), "«Far girar la testa a un mazzacònico...»", in Cortelazzo M. A. *et alii*, *Omaggio a Gianfranco Folena*, Editoriale Programma, Padova, pp. 2461-2463.
- Isella D. (2005), *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Einaudi, Torino.
- LEI = Pfister M. (poi Pfister M., Schweickard W.), *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979-.

¹¹ «Was wir eine Etymologie nennen, ist nichts als eine mehr oder weniger abgekürzte Wortgeschichte» (mia la traduzione a testo); si vedano in proposito Baldinger, 1959: 46-49; Pfister, 2003: 315.

- Lepschy G. (1978), “Una fonologia milanese del 1606: il «Prissian da Milan della parnonzia milanese»”, in Id., *Studi di linguistica italiana*, il Mulino, Bologna, pp. 177-215.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole*, il Mulino, Bologna.
- Ménage G. (1685), *Le origini della lingua italiana*, Chouët, Ginevra.
- Muratori L. A. (1739), *Antiquitates italicae medii aevi*, vol. II, Società palatina, Milano.
- Noordegraf J. (1997), “Multatuli, Voltaire en de etymologie”, in Id., *Voorlopig verleden. Taalkundige plaatsbepalingen 1797–1960*, Nodus Publikationen, Münster, pp. 212-214.
- Pfister M. (2003), “Problemgeschichte der romanistischen etymologischen Forschung”, in Ernst G. *et alii* (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, vol. I, Walter de Gruyter, Berlin-New York, pp. 309-318.
- Salvioni C. (1908), “Due lettere di Stefano Franscini a Francesco Cherubini”, in *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, XXX, pp. 24-26.
- Salvioni C. (1934), “Etimologie corse edite da Clemente Merlo”, in *Corsica antica e moderna*, vol. III, pp. 156-161, poi in Id., *Scritti linguistici*, IV, a cura di Loporcario M. *et alii*, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Stato del Cantone Ticino, 2008, pp. 806–811, da cui si cita.
- Schuchardt H. (1928²), “Etymologie und Wortforschung”, in Id., *Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, a cura di Spitzer L., Niemeyer, Halle, pp. 108-149.
- Schweickard W. (2003), *Etymologische und wortgeschichtliche Erforschung und Beschreibung der romanischen Sprachen: Italienisch und Sardisch*, in Ernst G. *et alii* (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte*, vol. I, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 346-357.
- Vighi R. (1975), *Belli italiano*, vol. I, Colombo, Roma.
- Vittori F. (1980), *Cherubini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 428-430.
- Zamboni A., *L'etimologia*, Zanichelli, Bologna, 1976.